

**Il caso.** Con il direttorio sono diventati un partito La Rete decide sempre meno, il centro sconfessa i meet up. Metamorfosi di un fenomeno politico

# Dal divieto di andare in tv allo slogan "uno vale uno" i 10 comandamenti traditi del guru a cinque stelle

TOMMASO CRIACO

ROMA. A mettere in fila le promesse disattese, bistrattate o più semplicemente dimenticate esce fuori un decalogo. Sono i "dieci comandamenti traditi" dal Movimento. Perché tanto è cambiato, rispetto all'ortodossia fondativa di Gianroberto Casaleggio. E tantissimo è destinato a cambiare, con l'avvento dei rampanti capitanati da Luigi Di Maio. «Che fine ha fatto la Rete? - domanda il professor Paolo Becchi, a lungo ideologo dei cinque stelle - E che cosa c'entra il direttorio? Le idee di Gianroberto non si concretizzeranno mai, lo spirito delle origini è stato tradito. Assomigliano a un partito».

## IL DIRETTORIO: OVVERO, UN PARTITO

Il muro di Berlino del Movimento crolla il 28 novembre 2014. Il guru è già malato, lo schiaffo delle Europee fa il resto. La Casaleggio associati inventa il direttorio e cancella la regola aurea del non statuto, che recita: «Il M5S non è un partito politico. Vuole realizzare uno scambio di opinioni e confronto democratico senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi». Finisce con un direttivo, imposto da Milano con una lista bloccata. Nulla sarà più come prima.

## FRANCESCANI A 10 MILA EURO AL MESE

«Ci dimezzeremo lo stipendio», fu la promessa, «saremo francescani». Tutto, in realtà, si regge su un immenso equivoco lessicale. I parlamentari cinque stelle trattengono 2.500 dei 5 mila euro della paga base, ma possono contare su altri 3.500 euro di diaria, più i rimborsi. E la cifra lievita. Un calcolo su un campione casuale l'ha fatto

il *Foglio*: la spesa media mensile è passata dai 5.600 euro del 2013 ai 7 mila del 2015. Con la paga base, il totale sfiora i 10 mila. Reggerà in campagna elettorale la svolta "francescana"?

## I BUCHI NELLA RETE

«Noi siamo quelli della Rete - ripete Grillo - noi parliamo ai cittadini senza mediazioni». Sempre meno, o meglio: con minor interazione rispetto al passato. I commenti sul blog si riducono. E la piattaforma dove gli iscritti formulano le leggi sembra un deserto.

## LA TV È MORTA

«La tv è morta da un pezzo, gli unici a non saperlo sono quelli che ci vanno. Un mondo senza Minzolini, Vespa, Fazio, nel quale il caravanserraglio dei politici svanirebbe». (Beppe Grillo, 2010). Quattro anni dopo, il leader sprofonda sulle poltroncine di Porta a Porta. È la fine della grande scomunica. Da lì in poi, è caccia grossa per assicurarsi un grillino in trasmissione.

## NIENTE TALK, VIVA I TALK

Chissà cosa direbbe il senatore Marino Mastrangeli, buttato fuori nel 2013 per aver violato il codice di comportamento: «Evitare la partecipazione ai talk show televisivi». Tre anni dopo, i cinque stelle affollano i palinsesti. «All'inizio dovevamo imparare - è la linea di Alessandro Di Battista - oggi sappiamo far passare il messaggio».

## IL BRUTTO DELLA DIRETTA

«Avevamo iniziato con le dirette, siamo finiti a guardare quelle del Pd...», si arrovella Becchi. Alzi la mano

chi non ricorda la novità dello streaming. Dura poco, troppi litigi. Si spengono le telecamere e i veri summit sono ospitati dalla Casaleggio associati.

## LISTE, UN REBUS

Recita il non statuto: «Pubbliche, trasparenti e non mediate saranno le discussioni inerenti alle candidature». Le liste per le amministrative, in realtà, rasentano il caos. Il problema? Un meccanismo contorto che consente il voto online solo ai Comuni più grandi, gli altri si arrangiano. E allora i meet up si scontrano e gli iscritti litigano. Anche perché il simbolo lo concede Milano, oppure lo nega: è finita così a Salerno, Rimini, Ravenna.

## PRIMARIE (QUASI) SEMPRE

A Torino, Chiara Appendino è scelta per acclamazione. A Bologna Max Bugani, vicino alla Casaleggio, è imposto dal blog. E il voto degli iscritti?

## PROMETTO E NON MANTENGO?

A Parma, nel 2012, la prima vittoria. Storica, come la promessa in campagna elettorale: «Fermaremo l'inceneritore». Finisce in un altro modo, e il sindaco Federico Pizzarotti viene scomunicato, ma resta nel M5S. Che fine ha fatto quella promessa?

## UNO VALEVA UNO

Tirando le somme, lo slogan più abusato del grillismo è ormai in cantina. Lo dimostra l'ascesa di Di Maio, il direttorio, la selezione ossessiva dei volti tv. Uno non vale uno, a occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA REGOLA**

**LA PRATICA**



**Svolta "direttorio"**

Nel non statuto si vietano esplicitamente organismi direttivi o rappresentativi. Conta solo l'assemblea

Dopo la sconfitta alle Europee 2014, la Casaleggio associati inventa il direttorio: decidono tutto in cinque, oltre ai due cofondatori

**Ex "francescani"**

In campagna elettorale lo slogan è dimezzare lo stipendio: 2.500 euro al mese netti, invece dei previsti 5 mila

I grillini possono trattenere diaria e rimborsi. E secondo alcune stime la spesa media cresce negli anni, fino a 10 mila al mese

**Sempre meno Rete**

La centralità della Rete è teorizzata dal guru, la cifra della sua politica. Tutto deve essere deciso dagli iscritti, nulla dai soli vertici

Con il tempo calano i commenti sul blog di Grillo. E stenta la piattaforma per coinvolgere gli iscritti nella stesura delle leggi

**La tv è morta, anzi no**

Nel mirino di Casaleggio e Grillo c'è il piccolo schermo. Un mezzo finito, anzi "morto". Nel mirino finisce anche Bruno Vespa

Quattro anni dopo Grillo è ospite proprio da Vespa, a Porta a Porta. Rapidamente cade il veto sul piccolo schermo

**Riscoperta dei talk**

La partecipazione ai talk è vietata dal regolamento dei grillini. E infatti un senatore che disattende la norma viene espulso

Passa un anno, il M5S ha bisogno di visibilità e cambia linea: è possibile partecipare ai talk, meglio senza altri interlocutori politici

**Streaming addio**

La trasparenza del movimento, agli esordi della legislatura nel 2013, passa attraverso lo streaming delle loro riunioni

Col passare del tempo, le telecamere si spengono: troppe liti tra i parlamentari, si torna a porte chiuse. Decide Casaleggio

**Pasticcio delle liste**

Un'accurata selezione dei candidati alle elezioni amministrative: così promette il M5S degli esordi

Si moltiplicano i meet up. In assenza di regole chiare, gli iscritti litigano. E a Milano bocchiano molte liste, negando l'uso del simbolo

**Le consultazioni**

Le primarie via web sono una delle regole basilari del movimento fin dalla sua fondazione nel 2009, per la scelta in ogni carica elettiva

La regola resiste, ma la partecipazione alle primarie è sempre più risicata. E ora, candidati a Torino e Bologna imposti dal blog

**L'inceneritore vietato**

Il M5S conquista il suo primo grande Comune nel 2012, a Parma, sulla promessa di fermare la realizzazione dell'inceneritore

Il sindaco Federico Pizzarotti disattende la promessa. L'impianto resiste. Lui è scomunicato dal Movimento ma resta sindaco

**Tutti uguali**

Era il mantra di Casaleggio. Tutti uguali, nessuno vale più degli altri, non ci sono parlamentari che pesano più degli altri tra gli eletti M5S

Ben presto la regola è stata accantonata dalla pratica. Di Maio e Di Battista diventano i colonnelli e nasce il direttorio